

# ITALIA E ITALIANITÀ NELLE *VARIAE* DI CASSIODORO

Vito Antonio Sirago

Le *Variae*<sup>1</sup> di Cassiodoro hanno per noi italiani un fascino particolare per i frequenti accenni a diverse località d'Italia, quali non si conoscevano più dopo il ricchissimo epistolario di Cicerone e quello, meno ricco ma non meno interessante, di Plinio il Giovane. I riferimenti all'Italia gotica nel trentennio che corre dal 507 al 537 sono tanti e tali da condurci quasi per mano alla conoscenza diretta di tutta l'Italia, da nord a sud, come se un fascio di luce si fosse appositamente fermato su uomini e cose che, con tutta la specifica diversità dei tempi e del regime, hanno qualcosa in comune con quanto conosciamo di casa nostra per esperienza quotidiana. Abbiamo l'impressione di conoscere una grossa fetta del nostro passato nelle costanti della nostra storia patria, con tutti i difetti e tutti gli slanci che ci caratterizzano<sup>2</sup>.

Le *Variae* ci fanno conoscere anche episodi e tratti di regioni fuori d'Italia, ma si limitano a brevi accenni, ad episodi staccati, con qualche interessante notizia, a situazioni particolari, in cui stentiamo a orientarci, difficili da connettere con altre notizie, anteriori e posteriori degli stessi territori e da collegare con la realtà che sta vivendo l'Italia di quel tempo. Alludiamo alla Dalmazia, al tratto di Pannonia percorsa dalla Sava (Slovenia e Croazia) e alla Gallia meridionale (triangolo Marsiglia, Avignone, Arles o ultimo tratto della valle del Rodano). Il tratto di Pannonia, sede antica dei Goti, restò legato a Teoderico, la Dalmazia era stata unita all'Italia da Odoacre e la Gallia meridionale fu conquistata da una spedizione gotica. Le *Variae* accennano frequentemente ai tre territori, ma in luce diversa rispetto all'Italia.

Resta sempre aperto il problema quanto delle *Variae* appartiene ai re gotici che le commissionano e quanto appartiene a Cassiodoro che materialmente le scrive<sup>3</sup>. C'è anzitutto una distinzione cronologica: una cosa è la lettera del 507, che Cassiodoro giovanissimo, sui 17 anni, scrive per ordine di Teoderico, re glorioso e autoritario, nella pienezza di governo e di poteri, e un'altra cosa è la lettera del 527 scritta da Cassiodoro in piena maturità a nome o d'una giovane regina, Amalasueta, o di suo figlio Atalarico, ragazzo che ha superato appena i 10 anni. Cioè a seconda della cronologia possiamo

<sup>1</sup> FLAVI MAGNI AURELII CASSIODORI, *Variarum libri XII*, cura et studio A. J. FRIEDH, Turnholti 1973, dove è raccolta una nutrita *Bibliographia Selecta*, XVII-XXXII. Per una bibliografia più recente rinviamo al nostro saggio *I Cassiodoro. Una famiglia calabrese alla direzione d'Italia nel V e VI secolo*, Soveria Mannelli 1983, 11-14, e ancora *I Goti nelle Variae di Cassiodoro*, in "Flavio Magno Aurelio Cassiodoro. Atti della Settimana di Studi (Cosenza - Squillace 19-20 sett. 1983)", Soveria Mannelli 1986, 179-205.

<sup>2</sup> Questo dell'italianità nelle *Variae* è un tema nuovo: per la letteratura sulle *Variae* rimandiamo ai due nostri saggi citt., su questo non sappiamo indicare se non G. A. PUNZI, *L'Italia nel VI secolo nelle "Variae" di Cassiodoro*, Aquila 1927, opera onesta e meritoria, che raccoglie varie annotazioni, senza andare oltre a generiche indicazioni: l'autore si mostra ancora giovane, ma discepolo di Luigi Cantarelli, conoscitore sagace dei problemi dell'epoca. Per le singole questioni, vedere indicazione alle singole note.

Il tema dell'italianità rientra in una tematica generale su cui vogliamo attirare l'attenzione: che il cosiddetto Tardo Impero vede affiorare dappertutto il senso di nazionalità. Le *nationes* prendono corpo e consistenza sulle ceneri del potere centrale scomparso o fortemente indebolito: anzi si presentano già vigorose all'inizio del IV secolo, fra la Tetrarchia e Costantino. Il termine *Tardo Impero* è improprio, perchè coglie solo un momento cronologico: più adatto sarebbe *protonazionale*, in quanto nelle varie manifestazioni politiche posteriori a Costantino esistono forme che preannunciano gli organismi politici nazionalistici. Cfr. il nostro *Galla Placidia e la trasformazione politica dell'Occidente*, Lovanio 1961.

<sup>3</sup> Il problema fu impostato da H.F.A. NICKSTADT, *De digressionibus quibus in Variis usus est Cassiodorus*, Marburg 1921.

seguire le varie tappe nelle quali colui che scrive dapprima è tutto dominato dalla personalità del re, commissionario, poi a mano a mano se ne libera, anzi si sente depositario d'una precisa responsabilità, che forse influisce persino nell'assumere le decisioni e certamente nel concepire il contenuto e la stesura della missiva<sup>4</sup>.

Lo sviluppo cronologico non va preso in assoluto: le lettere, non molte, scritte a nome di Teodado e di Vitige sono più contenute, hanno qualcosa di distaccato. L'autore dà l'impressione di non voler aggiungere niente, di rispettare la personalità del committente. Teodado è un principe ricco e nobile, per suo conto, uomo colto, capace di cogliere a vista le sfumature della parola e sua collocazione nella frase; Vitige è uomo d'armi, balzato all'improvviso sul trono per volontà dei soldati, di poche parole, profondamente compreso del grave momento che il suo regno sta attraversando. Al contrario, gli ultimi 2 libri delle *Variae*, 11 e 12, scritti a nome proprio, nella sua carica di *praefectus praetorio*, Cassiodoro si muove con estrema libertà e si abbandona agli *excursus* senza preoccupazione di limiti.

Qui è la chiave per comprendere l'angolo personale dello scrivente nell'intera raccolta. Questo angolo c'è sempre, nelle prime come nelle ultime missive: nelle ultime, scritte a nome proprio, l'*excursus* diventa sovrabbondante, rischia di sopraffare il contenuto e lo scopo della missiva, mentre nelle lettere commissionate da Teoderico, libb. 1-5, si limita in uno spazio che in genere è piuttosto contenuto. Nell'*excursus* lo scrivente si abbandona alle sue osservazioni, sempre dotte e colte, ma talora provenienti da esperienze personali.

La missiva perciò segue all'incirca il seguente canovaccio: si apre con una frase d'indole generale, intesa a chiarire la funzione che il re vuole attribuirsi; segue il fatto specifico che induce il re a prendere posizione; infine c'è l'ordinanza vera e propria, intesa a porre rimedio alla situazione accennata poco prima, alla luce dell'enunciazione teorica fatta all'inizio. L'*excursus* spesso è inserito nella seconda parte, a chiarimento dei fatti accaduti.

Apparentemente è un discorso a sé, in realtà è strettamente connesso con quanto è accaduto. Esso vuole corroborare o spiegare il fatto in questione, con chiarificazioni tratte dai libri o da esperienze dirette: nell'uno e nell'altro caso, si resta nell'ambito di esperienze letterarie o di vita propria dello scrivente. Specie se si tratta di questioni culturali - filosofia, scienze e tecnica -, provenienti da indicazioni libresche non difficili a identificarsi, si può perfino pensare che lo scrivente tenga presenti bozze di trattazioni varie già stilate sull'argomento, da cui attinge a seconda dell'occasione, tanto è lo spirito scolastico e l'intonazione didattica da far pensare a carte da tempo preparate. Talora l'*excursus* riproduce un'esperienza personale, propria di chi scrive, e non di chi ha commissionato.

Nell'uno e nell'altro caso, l'inserimento dello scrivente non doveva dispiacere al committente che vedeva arricchita la missiva ordinata da abbondanza di eloquio e da uno sfoggio di cultura, atta certamente a colpire d'ammirazione la fantasia e del committente e del destinatario.

In questi *excursus* entrano le descrizioni topografiche di varie località italiane: che derivano perciò dall'esperienza personale dello scrivente, e non già del committente. Come riprova possiamo aggiungere che esse, pur non mancando nei primi 5 libri,

---

<sup>4</sup> Il problema della cronologia ha il suo peso, come fu fissato già un secolo addietro da C. TANZI, *Studio sulla Cronologia dei libri Variarum di Cassiodoro Senatore*, ATr n. s. 13, 1887, 1-36. Qui si seguiranno le indicazioni cronologiche apposte dal Mommsen, nella sua edizione delle *Variae*, MGH AA 11, Berlin 1894.

diventano più frequenti e più lunghe sia sotto Atalarico che nei libri 11 e 12, scritti a proprio nome.

Possiamo dire in generale che le lettere inviate all'uno o altro personaggio in determinate occasioni, all'una o all'altra comunità italiana, toccano si può dire tutte le regioni d'Italia, Sicilia compresa<sup>5</sup>, suscitando in noi sempre vivo interesse. Risalendo da sud a nord, troviamo ricordata la Sicilia (soprattutto Catania e Siracusa), Calabria e Lucania (*Lucania et Bruttii*), già III *regio* nell'ordinamento Augusteo, con varie località che vedremo, la Puglia *Apulia et Calabria.*, Il *regio* Augustea, con indicazioni precise di Otranto e Siponto; la Campania, entità a sé, non legata al Lazio secondo l'ordinamento Augusteo, con varie indicazioni che vedremo; il *Samnium*, ora ricordato con la Campania, ora col *Picenum*, senza indicazioni di città particolari<sup>6</sup>.

Nell'Italia centrale è ricordata frequentemente Roma e talora il Lazio; il *Picenum*, ora col *Samnium*, ora con la *Tuscia*; la *Tuscia* (Toscana) ha invece un diverso ordinamento, indicata anche al plurale, e quindi divisa almeno in 2 parti. Non è citata espressamente l'Umbria, ma più volte la *Flaminia*, come se fosse territorio autonomo, e sono ricordate Nursia, Spoleto e Sarsina<sup>7</sup>.

Più ampiamente è citata l'Italia settentrionale: ricordata genericamente l'Emilia, ma viene indicata Ravenna, come città e come territorio, a meno che Ravenna ed Emilia non siano staccate: inoltre Faenza, Parma e Piacenza. La Liguria pare che indichi un vasto territorio, tra mare ed Alpi - attuale Liguria, Piemonte e Lombardia occidentale - con indicazione di Genova, Dertona, Asti, *Ticinum* (Pavia), coi bagni di *Bormiae*, Milano e Como. Le *Venetiae* raccolgono esse pure un territorio molto esteso, col ricordo di Adria, Verona, *Tarvisium*, Feltre e il castello di Verruca nel Trentino<sup>8</sup>. Nel territorio Alpino è ricordata la *Raetia*, estremo confine nord<sup>9</sup>, e verso la Pannonia è indicata come regione estrema italiana l'*Histria*, di cui vedremo una bella descrizione<sup>10</sup>.

Ai limiti estremi dell'*Histria*, e quindi d'Italia, troviamo indicate le due isole Celsina e Curitana<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Com'è noto, Augusto divise l'Italia - con esclusione delle isole - in 11 *regiones*, R. THOMSEN, *The Italie Regions from Augustus to the Lombard invasion*, Copenaghen 1946, ed. anast. Roma 1961; V. SIRAGO, *La regio II sotto Augusto, con testo di Plinio il Vecchio in Appendice*, Napoli 1978. Ma dal IV sec. in poi l'ordinamento augusteo, pur conservando un generale rispetto, subisce notevoli modifiche. Qui sotto i Goti, anzitutto non c'è più l'idea di *regio*, ma si parla di *provincia*, la quale però risponde all'antica *regio* come avviene per *Lucania et Bruttii*, ma può anche essere diversa: gli abitanti perciò sono detti *provinciales*, termine che un tempo designava gli abitanti di territori non italiani. Inoltre la Sicilia fa parte dell'Italia. Infine c'è un ordinamento politico centralizzato, in forma burocratica, con nomine regie, fatte da Ravenna. Insomma, pur ricordando l'ordinamento augusteo, l'Italia ha subito gravi trasformazioni.

<sup>6</sup> La Sicilia, *Var.* 1, 3, 3; 2, 29, 2 (beni della chiesa di Milano in Sicilia); 2, 49 (Catania); 6, 22 (Siracusa); *Lucania et Bruttii*, 1, 3, 5; 1, 4, 14; 3, 46; 3, 47; 4, 48; 8, 31, 4 ss.; 8, 32; 9, 3, 2; 11, 39, 3; 12, 5, 3; 12, 12. 14. 15; *Apulia et Calabria*, 1, 2, 2 (Otranto); 1, 10, 2; 1, 35 (siccity); 2, 26, 2; 2, 38, 2 (Siponto); 5, 6, 7 e 5, 31 (Tomaso l'insolvente); *Campania*, 4, 50 (eruzione del Vesuvio); 9, 6 (terme di Baia); 11, 10 (Monti Lattari); *Campania e Samnium*, 4, 10, 2; Napoli si vedrà; Sanniti e Goti 3, 13, 2; *Picenum e Samnium* 5, 26.

<sup>7</sup> Roma è frequentemente citata: ne vedremo qualche momento; Lazio 2, 32, 2 (palude di *Decemnovium*, presso Terracina); 8, 26 (Rieti); *Picenum*, 5, 26; *Tuscia* 11, 38; *Tusciae utraeque* 4, 14; *Flaminia* 11, 12; *Nursia* 8, 26; Spoleto 2, 21, 2; 2, 37; 4, 28, 1; Sarsina 2, 18, 2.

<sup>8</sup> Emilia 12, 28, 2; Ravenna, parecchie volte come città; come *comitiva* 7, 14; Parma 8, 29; Piacenza 10, 28, 1; Liguria 11, 14; 15; 16; 12, 8; Genova 2, 27; 4, 39; *Dertona* 1, 17; 10, 27, 2; Asti 11, 5, 2; *Ticinum* (Pavia) 4, 45; 10, 28; *Bormiae* 10, 29, 1; Milano 1, 9; 3, 29, 2; 5, 37; *ex Tarvisiano et Tridentino horreis* 10, 27, 3; Feltre 5, 9; Verruca 3, 48, 2-4.

<sup>9</sup> Amministrativamente la *Raetia* costituisce un *ducatu*s a parte, 7, 4.

<sup>10</sup> *Histria* 12, 22.

<sup>11</sup> Amministrativamente sotto un proprio *Comes*, 7, 16. *L'insula Curitana* è *Curictae*, Veglia, nel golfo del Quarnaro, di cui in Plin. *nat.* 3, 139. Dell'*insula Celsina* non sappiamo niente: si suppone che debba trovarsi nei paraggi, perciò si pensa a Cherso, nello stesso golfo.

Dei fiumi italiani è ricordato soprattutto il Po, coi suoi affluenti, *Mincius*, *Ollius*, *Auser*. ma non minor importanza è data all'Adige, all'Arno e al Tevere<sup>12</sup>.

Il ricordo di queste località è accompagnato da qualche accenno particolare: di Otranto per es. sappiamo che ha fabbriche di porpora di proprietà demaniale<sup>13</sup>; di Genova e di Milano sappiamo che hanno rispettivamente fiorenti comunità ebraiche<sup>14</sup>; di Emilia e Liguria sappiamo che furono devastate nel 536 da un'invasione di Burgundi<sup>15</sup>; dei fiumi ricordati sappiamo che le loro rive furono disboscate nel 525 per ottenere il legname occorrente per la flotta di mille *dromones*, voluta e attuata dal vecchio re Teoderico<sup>16</sup>.

Ma ci sono alcune località italiane sulle quali l'*excursus* si sofferma con particolare compiacenza, descrivendone le tipiche peculiarità con dettagli che provengono da esperienze dirette, qualcosa che è stato realmente visto e considerato. In base a tale documentazione possiamo tracciare precisi itinerari per i quali affermare la conoscenza diretta dell'autore scrivente.

A cominciare dal sud, possiamo fissare come punto di partenza Reggio Calabria e risalire a mano a mano verso il nord, seguendo l'antico tracciato della *Via Popilia*, innestandoci poi a Capua nell'*Appia* fino a Roma. Dopo Roma, la *via Flaminia* fino a Rimini, e quindi Ravenna. Da Ravenna si apre un paio di itinerari, l'uno all'interno fino a Como, l'altro lungo la laguna Veneta fino all'Istria.

Al di là di questi tracciati Cassiodoro non mostra di conoscere altro: e se l'avesse conosciuto, difficilmente avrebbe mancato di farcelo sapere. Ha più volte motivo di parlare della Sicilia, che pure deve aver vista da lontano, dalla costa Calabrese: ma si sofferma su ricordi classici<sup>17</sup>, oltre che sulle necessità burocratiche del momento: non scantona mai a mostrarci una sua esperienza diretta. Eppure suo padre ne fu governatore<sup>18</sup>, egli stesso deve occuparsi più volte nella sua cancelleria: ma la Sicilia la conosce solo sulla carta. Così del nord Italia nomina spesso sia Genova che Milano: ma non aggiunge nessuna annotazione che tradisca una sua conoscenza diretta.

Nato a Squillace verso il 490 e vissuto da ragazzo quasi sempre a Ravenna, fino al 537<sup>19</sup> - anno di pubblicazione delle *Variae* - Cassiodoro può aver conosciuto le località poste sugli itinerari indicati, tra Calabria e Ravenna o tra questa e i due percorsi settentrionali - il Lago di Como, le terme di Abano, la Laguna Veneta e l'Istria -. Per scendere a Roma, dove avrà posseduto una casa, ha percorso la Flaminia, deve essere

<sup>12</sup> Po 2, 31, 1; coi suoi affluenti e altri fiumi ital. 5, 17, 5; 5, 18; 20; Adige 3, 48, 2.

<sup>13</sup> 1, 2, 7: *Eoa Tyros est Hydron Italica, aulicum profecto vestiarius*.

<sup>14</sup> Gli Ebrei a Genova 2, 27; 4, 33; a Milano 5, 37.

<sup>15</sup> 12, 28, 2.

<sup>16</sup> L'ordine fu dato da Teoderico, 5, 17, 5; 18, 3: cfr. 20, 1: *per utramque riparti Padi reperi ligna comperimus fabricandis apta dromonibus... delegamus, ut ad loca designata cum artificibus incunctanter accedas....2: Ligna silvestria iubemus caedi...*

<sup>17</sup> 1, 3, 3: *...Siculorum suspicacium mentes*, da Cic. *div. in Caec.* 9, 28; *Brut.* 46.

<sup>18</sup> Il padre di Cassiodoro governava la Sicilia, per ordine di Odoacre, quando Teoderico venne in Italia: egli passò subito dalla parte di Teoderico, consegnandogli la Sicilia e quindi assicurando i viveri a Roma. Fu proprio questo suo comportamento ad agevolare la vittoria di Teoderico, che gli fu molto grato: cfr. 1, 3, 5: *...tu consuetudine devotionis impendens eo nos obligasti munere, quo tibi nos putamus omnia reddidisse: inde amplificando debitum, unde credi poterat absolutum.*

<sup>19</sup> Per la sua presenza a corte fin da ragazzo e la sua precoce maturità, 9, 24, 3: *quem primaevum recipiens ad quaestoris officium mox repperit conscientia praeditum et legum eruditione maturum*. Cfr. 9, 25, 3. Teniamo presenti alcuni dati cronologici: 490, data probabile di nascita; 507, *quaestor* a 17 anni; 514, *consul ordinarius* a 24 anni; 515-523, *magister officiorum*: tale alla morte di Teoderico 526 e il primo anno della tutela di Amalasueta 527. 527-533 altro periodo di assenza dalla corte; 533 *praefectus praetorio*, fino al 537, quando si ritira a vita privata e pubblica le *Variae*: Cfr. Sirago, *I Cassiodoro* cit., 88 ss.

sceso a Napoli, e quindi percorso la via Popilia fino all'estremo della Calabria, nei vari periodi di congedo ottenuti dal padre e certamente nel periodo in cui egli stesso resse la provincia di *Lucania et Bruttii*, attorno al 520. Ma il suo soggiorno abituale è a Ravenna e solo in certi momenti affronta lunghi viaggi su itinerari prestabiliti.

La sua residenza Ravennate è cominciata molto presto: certamente nel 500 - cioè a 10 anni - quando suo padre ricoprì la carica di *praefectus praetorio*, una specie di primo ministro a stretto contatto col re: forse anche prima, proprio a causa della carriera paterna che dal 490/1 - da quando Teoderico s'insedia a Ravenna - si svolge sotto la protezione del re goto, che in lui ripone estrema fiducia. Il piccolo Cassiodoro deve essere vissuto a corte, nel *Palatium*, dove avrà frequentato la scuola di corte: a 15 anni già esordiva con discorsi celebrativi dell'uno o dell'altro gran personaggio, che egli deve aver conosciuto fin da tenera età.

Di Ravenna non abbiamo una particolare descrizione, ma accenni vari a cose ben note, come poste sotto gli occhi di tutti. Ricordata la basilica di Ercole, la chiesa, la ricchezza commerciale, le cure di Teoderico sempre preoccupato di abbellirla, far venire da altrove colonne e altro materiale edilizio per nuove costruzioni<sup>20</sup>. Di più si sofferma invece sulla vita di corte e ci fa assistere alle splendide mense imbandite, con alimenti rari e preziosi, offerti agli ambasciatori che poi dovranno parlarne ai loro rispettivi sovrani, alle conversazioni dotte, dove l'uno o l'altro senatore, presente a corte, sappia esporre l'argomento scientifico in maniera piana e comprensibile, tra la viva attenzione dei presenti, tra cui lo stesso re Teoderico, curioso di sapere e porre domande e bramoso di esaurienti spiegazioni. Gli piacciono molto i discorsi scientifici, in particolare quelli che affrontano problemi di astronomia<sup>21</sup>.

Certamente esperienza di corte sono i bagni di Abano<sup>22</sup>: la bella ed esauriente descrizione del 507/511 è suggerita proprio dal caso di *Aloiosus architectus* che ha chiesto, e ottiene, il permesso di recarsi per salute ai bagni di Abano. Il re gli concede il permesso, e l'esorta a spendere quanto necessario, che sarà poi tutto a carico della cassa regia<sup>23</sup>. Lo scrivente Cassiodoro è ancora troppo giovane, ma ha tutte le carte in regola per farne una descrizione completa: a partire dall'etimologia di *Aponus*, che egli immagina di radice greca, ἄπνονος, senza dolore, che toglie i dolori. Non manca il ricordo storico della zona: il territorio, già colonizzato da Antenore, è ricordato con l'espressione *Antenorea terra*<sup>24</sup>. Ma soprattutto può soffermarsi sulle sorgenti delle acque calde, con grande sfoggio di spiegazioni scientifiche, o credute tali.

Proviene pure dalla corte la conoscenza dell'Istria, definita giustamente la "Campania di Ravenna"<sup>25</sup>. Espressione tutt'altro che retorica: raccoglie invece

<sup>20</sup> Già ricordata la *curia Libertatis*, 9, 25, 3; la *basilica Herculis* 1, 6, 2; la chiesa 2, 30, 2; edilizia 3, 9, 2; 12, 17.

<sup>21</sup> 12, 4, 1: *Mensae regalis apparatus ditissimus non parvus rei publicae probatur ornatus, quia tanta dominus possidere creditur, quantis novitatibus epulatur... In principali convivio hoc profecto decet exquiri, quod visum debeat ammirari*. Accenno alla conversazione dei conviti, 2, 40, 1; 12, 12, 1. Sulla continua voglia d'apprendere mostrata da Teoderico, 9, 24, 8: *.....cum esset publica cura vacuatus, sententias prudentium a tuis fabulis exigebat... Stellarum cursus, maris sinus, fontium miracula rimator acutissimus inquirebat, ut rerum naturis diligentius perscrutatis quidam purpuratus videretur esse philosophus*. Ciò è scritto nel 533, sette anni dopo la morte di Teoderico: quindi senz'alcuna ombra di adulazione.

<sup>22</sup> Si è visto nella nota precedente che Teoderico amava conoscere *jontium miracula*. A 2, 39, 1 torna l'espressione *veterum miracula*.

<sup>23</sup> 2, 39, 12: *et ideo pecunia, quae tibi data est, si opus non potuerit implere susceptum..., missis nobis brevibus indicabis, quia non gravamur expendere*.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 5: *non bis tantum beneficiis Antenorea terra fecunda est*.

<sup>25</sup> 12, 22, 3: *quae non immerito dicitur Ravennae Campania, urbis regiae cella penaria, voluptuosa nimis et deliciosa digressio*.

un'esperienza tipica, legata al momento storico. L'Istria del tempo è piena di ville signorili, dove certamente sono stati impiegati immensi capitali per la loro costruzione, ma anche per mettere a frutto il territorio<sup>26</sup>. Vino, olio e frumento se ne producono in grande quantità<sup>27</sup>: nei momenti di carestia in regioni attigue l'Istria può alimentare i bisognosi senza troppa difficoltà<sup>28</sup>. Accanto alla buona tenuta dei terreni emergono il lusso e la dovizia delle ville: si può ben capire che i grandi signori della corte Ravennate amano procurarsi un pezzo di terra istriana a scopo di villeggiatura. Come i Romani scesero già in Campania e s'insediarono in sontuose ville disseminate tra Cuma, Napoli e Sorrento e anche altrove, così dacché Ravenna funge da capitale d'Italia - ormai da un buon secolo - i grandi signori di corte, per sfuggire al tedio della vita ravennate, aduggiata da un clima greve, umido e zanzarifero, non hanno trovato di meglio che fuggire verso l'Istria e rifugiarsi in ville di campagna, che spesso nell'emulazione e possibilità di spendere hanno gli agi e gli spazi di piccole regge. L'Istria, con le sue bellezze naturali - coste frastagliate e spesso alte<sup>29</sup> -, col clima sano e ventilato, sempre dolce, mite anche d'inverno, svolge ora il ruolo proprio della Campania rispetto a Roma, quale è descritta nelle lettere di Simmaco a fine IV secolo. Ora la massa dei cortigiani per necessità di cose si volge all'Istria: di qui la funzione e l'appellativo dato all'Istria, Campania di Ravenna.

Per recarvisi, si suole seguire il percorso marittimo, ovviamente - dati i tempi - lungo la costa. Perciò si deve attraversare la Laguna Veneta, che oltre all'amenità dei posti - acqua e terra piacevolmente frammiste - offre la sicurezza della navigazione interna, al riparo dai grandi flutti che è sempre bene evitare<sup>30</sup>. C'è infine un altro aspetto: la Laguna è abitata<sup>31</sup>. Gente che vive tra mare e terra, in un genere di vita basato su mutuo soccorso. Sarà già avvenuta l'evacuazione di Aquileia, che nella *Variae* non è citata, mentre era così importante nel 425 - circa 80 anni prima - quando vi si soffermò per alcun tempo Galla Placidia, che tornava armata dall'Oriente e intendeva rioccupare Ravenna, tenuta da Giovanni, cosiddetto usurpatore<sup>32</sup>. In quegli 80 anni molta gente s'era spostata da Aquileia e altre città Venete sulla Laguna, e qui al tempo di Cassiodoro stava coagulandosi una nuova comunità che avrebbe dato vita alla futura Venezia.

La *Variae* ci fanno assistere alle prime fasi della nuova storia che andava svolgendosi sulla Laguna.

Altro luogo particolarmente ameno, che ha meritato l'attenzione delle *Variae*, è Como coi suoi dintorni, lago e monte che gl'incombe<sup>33</sup>. A Como si va in carrozza: Cassiodoro stesso, nel 533/537, intervenne come *praefectus praetorio* a incrementare il servizio delle poste, per impedire che la contrada subisse contrazione di abitanti<sup>34</sup>: cioè

<sup>26</sup> *Ibid.* 5: *praetoria longe lateque lucentia in margaritarum speciem putes esse disposto.*

<sup>27</sup> *Ibid.* h...*Histriam provinciam a tribus egregiis fructibus sub laude nominatam, divino munere gravidam vini, olei vel tritici.*

<sup>28</sup> 12, 26, 3: *Et quoniam in Histria vinum abunde natum esse comperimus, exinde... postulate.*

<sup>29</sup> 12, 22, 4: *Habet et quasdam... Baias suas, ubi undosum mare terrenas consuavitates ingrediens in faciem decoram stagni aequalitate deponitur.* Si è perciò sviluppato l'allevamento dei pesci e delle ostriche in piscine artificiali, come in Campania.

<sup>30</sup> 12, 24, 2: *Nam cum ventis saevientibus mare fuerit clausum, via vobis pandi tur per amoenissima fluviorum.*

<sup>31</sup> Gli abitanti vivono di pesca ed estrazione di sale, *ibid.*, 5: *Habitatoribus igitur una copia est, ut solis piscibus expleantur... 6: In salinis autem exercendis tota contentio est.*

<sup>32</sup> Aquileia era stata distrutta da Attila nel 452, *Prosp. chron.* a. 452, *Chron. min.* 1, 482, *MGH. AA* 9; *Marcell. chron.* a. 452, *Chron. min.* 2, 84, *MGH. AA* 11.

<sup>33</sup> 11, 14, 1: *Cum multis itineribus Como civitas expetatur, ita se eius possessores paraveredorum assiduitate suggerunt esse fatigatos... Est enim post montium devia et lati purissimi vastitatem...*

<sup>34</sup> *Ibid.*: *...ne urbs illa, positione sua libenter habitabilis, rarescat incolis frequentia laesionis.*

era in atto la contrazione, che il governo cercava di impedire o almeno frenare. Ovviamente la grande corsa a Como dovette avvenire nel IV secolo, quando la sede imperiale era a Milano, tra Massimiano e primi anni di Onorio: col solito discorso sui grandi di corte che per sfuggire al clima greve di Milano si ritiravano nel Comasco a villeggiare. Da allora sono passati 130 anni: si è continuati ad apprezzare la villeggiatura di Como, ma è cominciato già l'abbandono: l'intervento governativo sta lì a mostrarlo. Cassiodoro mette subito in rilievo, accanto all'amenità, la varia abbondanza dei viveri: la vista del Lago fa bene allo spirito, ma l'abbondanza dei suoi pesci fa anche meglio allo stomaco<sup>35</sup>. E poi torno torno si squadrano sulle alture superbe piantate di ulivi, seguite a mano a mano che si sale prima da festosi vigneti, poi da meravigliosi boschi di castagni<sup>36</sup>. L'acqua del Lago è sempre limpida a causa dell'Adda che vi scende: Adda, che sotto la penna di Cassiodoro deriva da *addere*, aggiungere, a causa delle limpide fonti che vi trascina<sup>37</sup>.

Dell'Italia settentrionale è ricordato ancora il sistema fluviale, Po con gli affluenti, ma in un'occasione dolorosa per il lettore moderno: quando Teoderico, per aver una sollecita flotta di 1000 *dromones*, fece abbattere gli alberi delle rive, facili al trasporto e alla lavorazione. Le *Variae* si compiacciono della celerità del lavoro, ma noi ci rattristiamo a veder degradato un paesaggio che doveva essere fascinoso e superbo<sup>38</sup>. E pensiamo soprattutto che dovette iniziare allora il processo di degrado cui abbiamo ridotto piano piano il nostro povero paese.

Da Ravenna scendiamo dunque a Roma lungo la Via Flaminia. La strada non doveva trovarsi in brillanti condizioni: qualche tratto sotto Roma doveva essere impraticabile, se si preferiva saltare sulle barche e proseguire il viaggio in navigazione fluviale.

Nel 535/536 Cassiodoro, in qualità di *praefectus praetorio*, interviene a compiere opere di rifacimento: costruire nuovi ponti, allargare, smussare curve, rifare la sede stradale<sup>39</sup>. Sospettiamo che si tratta di preoccupazione militare: nel 535 i Bizantini hanno già fatto lo sbarco in Sicilia, e minacciano di risalire l'Italia. Ci sono accenni a spostamenti di eserciti. Insomma il fatto militare ha primaria importanza, come capita sempre nella storia di ieri e di oggi.

Si arriva a Roma, e qui le *Variae* ci danno molte indicazioni di prima mano. Lo scrivente si abbandona spesso ai ricordi del passato e all'importanza politica e morale di un tempo, ma esalta spesso anche la situazione attuale. Tuttavia ci accorgiamo che Roma più o meno vivacchia, s'illude di vivere di gloria e di presunzione, pur essendo in fase di decadimento<sup>40</sup>. La muraglia è molto più grande delle sue attuali necessità, molti

<sup>35</sup> *Ibid.* 2: *Haec post tergum campestris eulta transmittit...vicalibus copiis indulgenter accomoda... ut et animus recreabili delectatione satietur et piscium copia nullis tempestatibus subducatur.* Qui segue l'etimologia che Cassiodoro a modo suo fa derivare da *compta*: *tantis...compta muneribus.*

<sup>36</sup> *Ibid.* 3: *Circa quem (al lago) conveniunt in coronae speciem excelsorum montium decenter pulcherrimae summitates, cuius ora praetiorum luminibus decenter ornata quasi quodam cingulo Palladiae silvae (uliveti) perpetuis viriditatibus ambiuntur. Super hunc frondosae vineae latus montis ascendunt. Apex autem ipse quasi quibusdam capillis castanearum densitate crispatus ornante natura depingitur.*

<sup>37</sup> *Ibid.* 4: *Huius sinibus ab austro veniens Addua fluvius faucibus apertis excipitur.* Segue la spiegazione etimologica.

<sup>38</sup> Il taglio degli alberi lungo i fiumi, ordinato da Teoderico, nel 525, a 5, 16. 17. 18. 20. Per la soddisfazione di Teoderico, 5, 17, 2: *...ut, qui peregrinas classes optabamus aspicere, nunc mittamus aliis provinciis et terrorem pariter et decorem.* 3: *... Non habet quod nobis Graecus imputet aut Afer insultet.*

<sup>39</sup> 12, 18, 2: *...iter Flaminiae rivis sulcantibus exaratum, hiantes ripas latissima pontium interiectione coniungite, oppressas margines platearum asperrimis silvis enudate.* 12, 19, 21: *(transitus) non moveatur pigris funibus, ut solebat: non manibus trahentium moles tanta torpescat... Ambulent commeantium greges profecto, non navigent.*

<sup>40</sup> Il passato, 9, 22, 3: *nil vobis aetas longa subduxit: antiquos in te Decios Roma cognovit, ecc.* Esaltazione del

monumenti sono crollati e le pietre servono a ben altri usi, l'acquedotto è rotto e qualcuno se ne serve per irrigare i propri orti<sup>41</sup>. C'è qualche privato che costruisce, come Simmaco, ma costruisce anche fuori Roma per abbellire le sue proprietà private<sup>42</sup>. Si fanno i giuochi che provocano tumulti, ma il re cerca d'impedire<sup>43</sup>. Ci sono scuole rinomate che alimentano la cultura retorica<sup>44</sup>, che però vanno avanti con qualche difficoltà. E infine la gente è ancora numerosa, non produce e ha bisogno di grano, per procurare il quale il governo spesso ha gravi preoccupazioni: in genere se lo fa venire dall'Africa, ma qualche volta si rivolge anche ad altri mercati, come quelli spagnuoli, perchè gli Africani non sono solleciti né sicuri e i mercanti sono disonesti<sup>45</sup>. Per Roma è cominciata la decadenza, anche se non è confessata; comunque, siamo anche lontano dall'ammasso di macerie cui sarà ridotta fra qualche decennio dagli stessi Goti guidati da Totila nella lotta contro i Bizantini.

Più a sud c'è Napoli, non Puteoli, ancora così abitata e circondata di ville come al tempo di Simmaco. Puteoli è stata abbandonata; del suo antico splendore sono rimaste le terme, nome però che indica l'attrezzatura sia di Puteoli che di Baia<sup>46</sup>. Puteoli perciò esiste ancora, ma è mortificata, decaduta, ridotta a modeste condizioni. In cambio c'è Napoli, col suo splendore climatico e ambientale, con un cresciuto numero di abitanti, molto più vivace che nel passato<sup>47</sup>: la tranquilla e quasi sonnolenta cittadina descritta da un napoletano verace, Papinio Stazio, si è trasformata in un centro vivace e criticone, pronto a vedere e a tagliare i panni addosso ai singoli governatori.

Attorno a Napoli si estende la Campania, che nel ricordo di Cassiodoro resta la sede d'ogni beatitudine terrestre. Sarebbe completa felicità se non ci fosse il Vesuvio, che con le sue eruzioni ricorda agli uomini la loro effettiva fragilità. E qui abbiamo, tra 507 e 511, una descrizione efficace di un'eruzione Vesuviana che ha lanciato ceneri per largo tratto d'Italia e provocato gravi danni alla contrada<sup>48</sup>. Conosciamo la descrizione di Plinio il Giovane sulla più famosa eruzione del 79, quando il Vesuvio seppellì Pompei

presente, 11, 5, 4: *Urbs ornata tot eximii senatoribus, beata tam nobilibus populis, laudes debet nostrorum principum personae.*

<sup>41</sup> Muraglia estesa, 11, 38, 1: *Testantur enim turbas civium amplissima spatia murorum, spectaculorum distensus amplexus, mirabilis magnitudo thermarum et illa numerositas molarum...Ibid. 3: Erat quidem illis gloriosum Romam pascere.* Il rifacimento del portus Licini presso le mura di Roma, 1, 25, 2 ss.; elefanti di bronzo abbattuti, in *Via Sacra*, 10, 30, 2 ss., *iacent superstites similitudine cadaverum*; acquedotto rotto a scopo privato, 3,31,2: *dicitur ergo commodi cura privati aquam formarum...ad aquae molas exercendas vel hortos rigandos fuisse derivatam.* Si può aggiungere che il crollo degli antichi edifici appare un po' dovunque in Italia, se Teoderico nel 507/511 emana un'ingiunzione per la raccolta delle antiche pietre, 1, 28, 2:.... *sancimus ut, si quis cuiuslibet generis saxa in agris sui iacentia muris habuerit profutura, libens animo sine aliqua dilatione concedat....*: cioè il re è preoccupato non di ricostruire gli antichi edifici, ma raccogliere le pietre per costruire mura di difesa. È preoccupato dell'aspetto militare.

<sup>42</sup> 4, 51, 1: *Romam, quam domuum pulchritudine decorasti..., 2 Notum est enim, quanta laude in suburbanis suis Romam traxeris.*

<sup>43</sup> 3, 51.

<sup>44</sup> 4, 6, 3: *Illa eloquentiae fecunda mater, illa virtutum omnium latissimum templum.*

<sup>45</sup> Per l'Africa 1, 15, 2; per Africa e Spagna 5, 35, 1: *...aequum iudicavimus Hispaniae triticeas illi copias exhibere.* Il grano d'Africa era stato incettato, ma i commercianti non sopportando i ritardi se l'erano venduto.

<sup>46</sup> 9, 6 a *Primiscrinio*, che si reca alle terme di Baia: segue una vivace descrizione, *ibid.*, 6: *Baianis litoribus nil potest esse praestantius, ubi contingit et dulcissimis deliciis vesci et impretiabili munere sanitatis expleri.*

<sup>47</sup> 6, 23, 3: *Urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terrenisque deliciis, ut dulcissimam vitam te ibidem invenisse diiudices, si nullis amaritudinibus miscearis. 4 Praeterea litora usque ad praefinitum locum data iussione custodis. Tuae voluntati parent peregrina commercia.* L'accento alle amarezze è significativo, da quanto si aggiunge dopo: che i Napoletani stanno a sindacare l'operato del governatore e criticano. Già allora Napoli si presenta difficile a governare!

<sup>48</sup> 4, 50: si tratta di eruzione recente. Curioso è il 3: *laborat enim hoc uno malo terris defiorata provincia, quae ne perfecta beatitudine fruatur, huius timoris frequenter acerbitate concutitur.*



ed Ercolano: ma la descrizione che troviamo nelle *Variae*, anche se raccoglie un momento meno importante, è degna d'essere ricordata con l'altra per comprendere la storia della Campania e conoscere uno dei momenti in cui il Vesuvio è stato particolarmente cattivo.

Poco più a sud si alzano i Monti Lattari, dopo la valle di Pompei, che s'inerpicano sul monte Faito e degradano verso Sorrento: i *Surrentini Montes* dell'epoca romana ormai si presentano con questo nome indicativo, *lactarius*, ricco di latte, a causa dei pascoli ubertosi. Fin dal costone ripido che dà su Castellammare, si presenta ricchissimo di vegetazione, a causa delle numerose vene d'acqua che poi, proprio nella sede della Castellammare moderna, sgorgano con diverse proprietà, atte a cure termali e idropiniche. Tutto questo è già presente nella descrizione delle *Variae*, a proposito di un funzionario di corte, un certo *Danus cancellarius* - goto di origine a giudicare dal nome -, il quale ottiene dal re Teodado il permesso di recarsi in Campania, a prendere i *remedia Lactarii montis*<sup>49</sup>. E qui si fa la descrizione del sito, delle sue caratteristiche, fra cui emergono le acque curative e il latte delle mandrie pascolanti tra le verdi balze.

Alla corte di Ravenna dovevano essere dunque note le acque del Faito e soprattutto il latte di mucca, ivi celebrato: lo scrivente mostra una sua conoscenza diretta, parlando non per sentito dire, ma per esperienze personali. Non si può escludere che lo stesso Cassiodoro vi si sia fermato, durante qualche viaggio al sud, per recarsi nella sua amata Calabria: una sosta a Castellammare gli sarà riuscita un dolce riposo.

Per raggiungere la sua terra, egli dà l'impressione d'aver seguito usualmente il percorso interno, quello segnato dalla via Popilia, che preannunciava all'incirca il tracciato moderno della Statale 19, inaugurata da Ferdinando II di Borbone: cioè attraverso il Vallo di Diano, Lagonegro, Campotennese, Castrovillari, Cosenza, Tiriolo, Reggio Calabria. Cassiodoro conosce bene questo tracciato e non dà nessuna indicazione su altri possibili tracciati, o quello via mare lungo il Tirreno o quello all'interno, molto più antico, che girava per Benevento, Venosa e scendeva quindi sul mare Ionio, per raggiungere Squillace. Cassiodoro raggiunge Squillace dall'interno, da Tiriolo - antica città greca, Therina -, donde scendeva una strada sul mare Ionio, e quindi a Squillace. Le conoscenze dirette di Cassiodoro sul paesaggio e le peculiarità calabresi seguono dunque il tracciato della via Popilia.

Fino al 537, anno della pubblicazione della *Variae*, Cassiodoro era stato in Calabria nei primi anni di vita - molto piccolo - e da grande durante il periodo della sua *correctura* nella *III regio*, attorno al 520. Ebbene, le esperienze trapassate nelle *Variae* pare siano proprio quelle del secondo periodo, di adulto. Per es. del 507 è la lettera 1, 4, con l'esaltazione della figura di suo padre e della sua famiglia, con accenno alla sua terra: di suo nonno si dice che invece di restare a Ravenna aveva preferito ritirarsi nell'amenità di Squillace: *expetiit amoenissima Bruttiorum*<sup>50</sup>. C'è il ricordo della Calabria, ma senz'altra aggiunta. Le aggiunte, più o meno lunghe, sono nelle lettere posteriori alla sua *correctura*: cioè Cassiodoro, sempre memore della sua origine calabrese, è rimasto lui stesso abbagliato quando, da adulto, ha visto coi suoi occhi come si presenta la regione.

Lungo il Vallo di Diano, poco oltre Sala Consilina, ha conosciuto la fiera annuale che si tiene lungo la Marcelliana<sup>51</sup>: una di quelle fiere del sud protrattesi fino a una ventina

<sup>49</sup> 11, 10, 10, 2: la dieta consiste nel bere quel latte.

<sup>50</sup> 1, 4, 13.

<sup>51</sup> Noto in precedenza col nome greco di *Leucothea*, il fiumicello era già stato cristianizzato: 8, 23, 5: *suburbanum*

d'anni fa, quando per es. si raccoglieva sotto Castrovillari un ammasso di animali e di persone che occupavano un vasto territorio della Piana alta di Sibari. Le fiere nel passato erano gli strumenti massimi per lo scambio delle merci: e con queste si conoscevano le persone, si appuravano i fatti, si realizzava la comunicazione umana. Quando si svolgeva la fiera di Foggia in età borbonica, vi giungeva gente di mezzo regno, sia in vista di buoni affari sia con la speranza d'imbattersi nel re Ferdinando II, che veniva di persona a scegliere e contrattare i muli per l'esercito, e si lasciava avvicinare da sensali e rozzi contadini, pronto ad ascoltare le lamentele che fossero giustificate. Allora la fiera di Foggia diventava il grande incontro annuale in cui il poveraccio poteva sfogarsi e riusciva perfino a far valere il suo diritto contro un qualunque prepotente.

Alla fiera della Marcelliana convenivano carovane di tutte le regioni meridionali: dal Salento, dal Tavoliere, dalla Campania, dalla Calabria e dalla Lucania<sup>52</sup>. Vi sospingono mandrie di bovini, greggi ovini e caprini, maiali, animali da cortile, portano manufatti in ferro, in legno, in creta, attrezzi di lavoro, vestiario, coperte, ferramenta, articoli alimentari, vini, olii, formaggi. Vi portano perfino schiavi: i contadini più poveri offrono i propri figli al migliore offerente: sono sicuri che, diventando schiavi, miglioreranno la loro sorte: a lavorare i campi si soffre di più e si guadagna di meno che far lo schiavo in casa d'un grande signore<sup>53</sup>. Chissà quante madri avranno detto al loro figlio: "se fai il buono, ti vado a vendere alla fiera: un bel padrone, e tu avrai tutto il pane che vuoi". Cassiodoro coglie questi dettagli: approva la vendita dei ragazzi: santo e buono, egli vede che la vendita è un rimedio estremo: e non lo condanna. Così erano i tempi, allora!

Ma della fiera egli coglie tanti altri particolari, con l'aria festosa dei grandi assembramenti, tra il vociare concitato dei venditori. È un grosso brano di vita che l'autore ha colto e affidato alle carte. Ora la Marcelliana è un rigagnolo, scavalcato dall'autostrada tra Sala Consilina e Lagonegro: l'automobilista vi corre sopra distratto, non sospettando nemmeno che a quelle acque si sono dissetate tante bocche riarse dopo lungo cammino e si sono pulite le lacrime di tante madri che pur dovevano piangere nel consegnare per sempre i loro figli nelle mani d'un grasso compratore.

Dopo Cosenza la via Popilia costeggiava la Sila suppergiù attraverso l'attuale sede di Soveria Mannelli. Ancora oggi è il regno della fitta vegetazione, un po' di querce e moltissimi castagni, che coprono un'altura dopo l'altra e scendono nel solco delle valli: e nelle radure l'erba è verde e appetitosa, e fino a pochi anni fa risuonavano i campanacci di bestie che non si vedevano, sperdute tra le macchie del verde che ingoia le valli. Sono i posti del latte Silano, con vasta produzione di latticini, che risentono del profumo dell'erba locale particolarmente odorosa<sup>54</sup>. E accanto ai latticini, i vini: l'autore non specifica dove si ottengono. Ma sono vini noti da tempo, come il *Palmatianum*, ed ora giunti anche alla mensa del re: vini che competono coi più celebri d'Italia, col *Gazetum*, col *Sabinum*: naturalmente con caratteri più forti, nell'odore, nel colore e nello spessore. Ormai sono degni della corte, si può pensare anche per merito di

---

*quoddam Consilinatiss antiquissimae civitatis, qui a conditore sanctorum fontium Marcellianum nomen accepit.*

<sup>52</sup> *Ibid.* 3: *Est enim conventus iste et nimia celebritate festivus et circumiectis provinciis valde proficiuus. Quicquid enim praecipuum aut industriosa mittit Campania aut opulenti Bruttii aut Calabri Salentini peculiosi aut Apuli idonei vel ipsa potest habere provincia, in ornatum pulcherrimae illius venalitatis exponitur.*

<sup>53</sup> *Ibid.* 4: *Praesto sunt pueri ac puellae diverso sexu atque aetate conspicui: hos merito parentes vendunt, quoniam de ipsa famulatione proficiunt. Dubium quippe non est servos posse meliorari, qui de labore agrorum ad urbana servitia transferuntur.*

<sup>54</sup> Si parla a tavola col re dei prodotti calabresi: 12, 12, 1 ...*ad vina Bruttiorum et Silani casei suavitatem corrente... sermone perventum est.* Segue la descrizione dei pascoli e del latte Silano.

Cassiodoro: sono comunque davvero nobilitati<sup>55</sup>.

Si giunge finalmente a Squillace, posta a mezza costa del *mons Moscius*, di fronte al sole che la riempie di luce smagliante, in vista del mar Ionio che le si offre come un piatto di smeraldo, in dolce temperatura, fresca d'estate e tiepida d'inverno<sup>56</sup>. Fra tepore e luminosità Squillace sembra un paradiso terrestre, rispetto a Ravenna. In più, la posizione degradante permette a tutte le case di vedere nella valle e assistere al tranquillo lavoro della gente che attende alle viti e agli ulivi<sup>57</sup>. La pagina di Cassiodoro esprime un sincero affetto per la città natale, i cui pregi superano ogni aspettativa. Non c'è alcun dubbio sull'entusiasmo di Cassiodoro: a riprova sappiamo che quando sui 60 anni deciderà di chiudersi in convento verrà proprio a Squillace, sia perchè sua patria, ma molto per l'amenità del sito. In certo modo, egli seguirà l'esempio del nonno, che rinunciò a Ravenna per raccogliersi a Squillace. E il buon Dio lo farà vivere un'altra trentina d'anni, ad assaporare fino in fondo la dolcezza della sua terra.

Ma della Calabria Cassiodoro mostra di conoscere direttamente anche Reggio. Anche qui, più che la costa Ionica, conosce quella Tirrenica, con terreni più scoscesi e perciò sistemati a terrazze per le culture tipiche della vite e dell'ulivo<sup>58</sup>. Egli sottolinea che il territorio ha scarsi allevamenti di maiali<sup>59</sup>: l'Aspromonte doveva essere inaccessibile: mentre produceva in grande quantità olio e vino. Alle produzioni agricole aggiunge l'altra grande attività locale, la pesca, con abbondanza di pesce, tra le cui specie spicca l'*exormiston*, che giunge sulla mensa regia di Ravenna<sup>60</sup>. Cassiodoro conosce anche un particolare tipico della costa Tirrenica, la presenza delle cernie<sup>61</sup>, di cui oggi è rimasto un vago ricordo nel triangolo di mare compreso tra Calabria, Sicilia e Isole Eolie. Le cernie del posto sono bianche e tenere, prelibatissime: Cassiodoro le ha viste da tempo sulla mensa regia di Ravenna.

Al di là di Reggio lo sguardo di Cassiodoro non va: egli ha tanti ricordi letterari della Sicilia, considera la Sicilia come terra italiana, ma non accenna a nessun particolare che indichi una sua esperienza diretta. I viaggi di Cassiodoro non avranno forse mai varcato lo Stretto.

Questa è l'Italia conosciuta da Cassiodoro, che però va inquadrata in una visione generale ben tipica nella sua mentalità. Ovviamente si potrebbe risalire ad esempi precedenti ben noti, al brano delle *laudes Italiae* nelle *Georgiche* di Virgilio e al brano di Plinio il Vecchio. Nelle *laudes* Virgiliane<sup>62</sup> è una contrapposizione costante fra l'Italia e le altre regioni dell'ecumene, non solo del mondo romano, ma anche al di fuori, come l'Arabia, la Media e l'India: un paragone di prodotti e di climi e di comportamenti che si risolve a favore dell'Italia, dove c'è equilibrio, dovizia e moderazione. C'è

<sup>55</sup> *Ibid.* 3 ss. Questo *Palamatianum* ha tutta l'aria del Cirò moderno, *ibid.* 4: *est enim suavi pinguedine molliter crassum, vivacitate firmissimum, nare violentum, candore quoque perspicuum.*

<sup>56</sup> 12, 15, 1: *Scyllaceum prima urbium Bruttiorum...Civitas supra sinum Hadriaticum constituta in modum botryonis pendet in collibus*, ecc. L'agg. *Hadriaticus* indica l'attuale Mare Ionio che gli antichi vedevano come continuazione dell'Adriatico: cfr. Dante, *Par.* 8, 66-68: *E la bella Trinacria che caliga, tra Pachino e Peloro, sopra il golfo che riceve da Euro maggior briga* (perifrasi indicante l'Adriatico).

<sup>57</sup> *Ibid.* 5: *cernuntur affatim copiosae vindemiae, arearum pinguis tritura conspicitur, olivarum quoque virentium vultus aperitur.*

<sup>58</sup> 12, 14, 1: *Regenses ... implorantes non auriutn sed oculorum nostrorum nota remedia*: dunque egli conosce per aver visto personalmente.

<sup>59</sup> *Ibid.* 6: *quapropter laridi atque tritici species nullis temporibus...inde decernimus postulari...*

<sup>60</sup> *Ibid.* 5: *Exormiston quoque, interpisces regium genus, compar murenis vel colore, distans naribus setosis, colostrea delicatitudine praeditum, oleoso ac suavi liquore coagulatum.*

<sup>61</sup> 12, 4, 1: *Bruttiorum mare dulces mittat acernias.*

<sup>62</sup> *Georg.* 2, 136-176.

l'accento alle sue bellezze naturali, ma c'è soprattutto la coscienza del dominio, l'orgoglio delle razze umane che la popolano, che sono state capaci di conquistare il mondo. C'è la compiacenza dell'italiano che si sente signore del mondo, espressione della funzione egemonica che Augusto andava attribuendo all'Italia e agli italiani.

Plinio è più secco, più stringato<sup>63</sup>: anche lui ha il vanto delle bellezze naturali e il senso del privilegio. La sua Italia è *dis sacra*, amata dagli dei (in senso traslato, perché Plinio non crede negli dei), ricca di abitanti e sarebbe ricca perfino di metalli preziosi, se non ci fosse la limitazione degli scavi imposta dal senato di Roma: anziché esaurire le proprie risorse, l'Italia deve vivere sulle risorse altrui. Valida quindi la sua posizione egemonica.

Nelle *Variae* appare un'altra Italia, molto più vicina a noi: essa non ha nessuna egemonia se non in modo generico sulle *nationes* d'Occidente, non esercita eccezionale peso politico, sentita inferiore a quella imperiale di Costantinopoli, non vanta meriti di conquiste. Al centro c'è Roma coi suoi gloriosi ricordi: ma sono ricordi. La realtà attuale è solo il senato, che vien presentato come un'accolta di uomini saggi, moderati, pensosi a causa d'una cultura giuridica che non ammette fantasticherie né esorbitanze<sup>64</sup>. Nel senato confluisce una lunga tradizione di saggezza, che proviene dalla cultura, dalla consapevolezza della superiorità legislativa e dall'esercizio dell'eloquenza. Oggi, perciò Roma merita ogni elogio per le scuole d'eloquenza e l'attività del senato, che restano le due più alte attività non solo pratiche, ma anche dello spirito. Il dominio sugli altri popoli è passato, passata è l'epoca dei grandi privilegi e della numerosa popolazione: oggi restano in piedi i valori morali della legge e della cultura, entrambe impersonate nel senato e singoli senatori<sup>65</sup>.

Roma è una specie di areopago nel cuore dell'Italia: un punto di riferimento, un faro di luce continua, un patrimonio morale d'inestimabile valore. Ma essa non è l'Italia né la rappresenta. L'Italia è territorio e città: territorio ben definito, città molteplici e industrie, in gara reciproca per differenziarsi, ma non in contrasti insanabili. L'Italia è una realtà umana e inconfondibile, adeguata alle caratteristiche del suolo.

Abbiamo visto le località che hanno attirato l'attenzione delle *Variae*: in ognuna di esse esistono segni topografici inconfondibili, con interventi energici da parte degli abitanti. Si insiste sempre sui prodotti agricoli e sulle qualità ambientali: gli uni e le altre danno il prodotto finito, che è la località descritta, che non esisterebbe in mancanza dell'uno o dell'altro elemento. In ogni località c'è un profondo intervento umano: nell'Istria, nella Laguna Veneta, nei dintorni di Como, come in Campania e in Calabria. Le *Variae* non fanno distinzione di nord e di sud: presenta le località con gli abitanti forniti sempre delle stesse virtù, cioè capaci di valorizzare al massimo le proprie risorse. Non c'è distinzione di razza, di tradizioni, di livelli culturali: gli abitanti d'ogni parte d'Italia mostrano le stesse caratteristiche, di laboriosità, tranquillità interiore, equilibrio, e un accentuato senso estetico. Le varie razze che avevano unificato l'Italia e che in Virgilio conservano le differenze primitive o culturali attribuite alle loro singole

<sup>63</sup> Plin. *nat.* 3, 39-42. 138. Per i metalli alludiamo al secondo brano.

<sup>64</sup> 2, 24, 1: *Constat senatum populis vivendi regulam praestitisse: nam quod ornat nomen Romanum, a vobis legitur institutum... Vos enim devotionem provinciis, vos privatis iura decrevistis et ad omnes iustitiae partes subiectos libenter parere docuistis.* Cfr. 2, 32, 1: *Quid est enim tam senatorium quam si utilitatibus publicis impendat affectum ut possit patriae prodesse, cui natus est?*

<sup>65</sup> Per le scuole funzionanti in Roma, il caso di Filagrio di Siracusa che per seguire gli studi dei nipoti si trasferisce a Roma (1, 39, 1) e le cure per il loro buon funzionamento (9, 21): cfr. *ibid.* 4: *arma enim et reliqua gentes habent: sola reperitur eloquentia, quae Romanorum dominis obsecundat.*

tradizioni scompaiono in Cassiodoro e presentano un volto unico, con la loro industriosità, volontà di dominare la natura attraverso l'apprendimento e la cultura.

Questa Italia ha confini ben definiti: al sud comprende anche la Sicilia, al nord giunge fino alla corona alpina. Il Comasco con monti e lago è una specie di muro che limita la realtà italiana<sup>66</sup>. La *Raetia* è l'ultimo baluardo dell'Italia: e qui entra il solito gusto dell'etimologia, da *rete*: essa è una zona che fa da rete contro gli assalti barbarici<sup>67</sup>. Al di là c'è scompostezza, furore e violenza: al di qua c'è equilibrio, saggezza, rispetto delle leggi, un concetto che ci fa venire a mente il verso del Petrarca: *Virtù contra furore prenderà l'armi*. La *Raetia* svolge la funzione di proteggere l'Italia dalla barbarie d'Oltralpe. Marsiglia e la Gallia Narbonese sono dominate dagli eserciti di Teoderico: sono anche abitate da romani, cioè da gente romanizzata: ma a causa del gran numero di nuove *nationes* che vi si sono insediate, Franchi, Burgundi e Visigoti, la regione non è più Italia: è sentita come terra di dominio, non Italia<sup>68</sup>. Non è abitata da Italiani forse perchè gli abitanti parlano altra lingua? Le *Variae* non fanno questione di lingua: attestano per es. che in Italia c'è la lingua ben diffusa dei Romani e quella più ristretta dei Goti<sup>69</sup>; ma Goti e Romani mirano allo stesso scopo, al benessere dell'Italia, in quanto i Romani lavorano, producono e pagano le tasse, rappresentano cioè l'aspetto produttivo del paese, mentre i Goti hanno la funzione di difendere il territorio italiano e quindi assicurano la tranquillità dei Romani<sup>70</sup>. Insomma la diversità di funzioni e la diversità di lingua delle due realtà umane pur presenti in Italia - Goti e Romani - non rappresentano una spaccatura, ma rafforzano l'unità: almeno, a questo tende la linea politica sia di chi ordina che di chi scrive le *Variae*.

Differenza c'è invece fra Italia e gli altri territori: come visto fra Italia e Gallia Narbonese, così c'è fra Italia e Dalmazia, che pure con le sue ricche miniere dà all'Italia tutto il ferro necessario<sup>71</sup>: fra Italia e Savia, che pure è fornita di buoni prodotti alimentari, ma è spesso turbata dai "barbari", gente scomposta, non ancora incivilita<sup>72</sup> (le *Variae* non chiamano mai barbari i Goti, ma usano tale espressione per altri popoli germanici che non sanno vivere secondo leggi costituite).

L'Italia è diversa anche dalla Grecia, alla quale pur si riconosce il merito d'aver saputo creare tutto, dalle vivande più squisite per una piacevole esistenza alle scoperte scientifiche d'immediata utilità, come l'orologio, o di astruse elucubrazioni, come gli studi di astronomia<sup>73</sup>. Va bene: la Grecia è quella che è: ma l'Italia è la sua rivale che

<sup>66</sup> 11, 14, 1: ....*quasi murus quidam planae Liguriae* (che dunque comprendeva anche Como). *Quae licet munimen claustrale probetur esse provinciae...* (difesa atta a chiudere la provincia Ligure, e quindi anche l'Italia).

<sup>67</sup> 7, 4, 2: *Raetiae namque munimina sunt Italiae, et claustra provinciae* (segue la spiegazione etimologica).... *Ibi enim impetus gentilis excipitur et transmissis iaculis sauciatur furibunda praesumptio*.

<sup>68</sup> Si conferma l'*immunitas* a Marsiglia 4, 26, 2; condono di tasse ad Arles, per assedio subito 3, 32 o dono di somma per riparare le mura 3, 44; si manda esercito in Gallia 1, 24; ma il tutto è separato dall'Italia. Per la netta separazione fra italiani e abitanti della Gallia cfr. 8, 6, comunicazione di Atalarico sulla morte di Teoderico e sua successione, inviata a Liberio, *praefectus praetorio Galliarum*.

<sup>69</sup> Il gotico, parlato dagli Ostrogoti, era ignorato per lo più dagli italiani, tra i quali però qualcuno, in vista di futura carriera, teneva a farlo apprendere dai propri figli, come faceva il *patricius* Cipriano: 8, 21, 7: *Pueri stirpis Romanae nostra lingua loquuntur, exinde indicantes exhibere se nobis futuram fidem quorum iam videntur affectare sermonem*.

<sup>70</sup> 7, 3, 3: *vos autem, Romani, magno studio Gothos diligere debetis qui et in pace numerosos vobis populos jaciunt et universam rem publicam per bella defendunt*.

<sup>71</sup> Per il ferro Dalmatico 3, 25, 2 (segue l'esaltazione del ferro, proclamato più utile dell'oro).

<sup>72</sup> 4, 49: invio di Fridibado (un goto) a reprimere i disordini: ... *qui abactores animalium legitima severitate coerceat, homicidia resecat, furia condemnet quietosque vos ab sceleratis ausibus reddat, quos nunc praesumptio iniqua dilacerat*. Cfr. anche 5, 14.

<sup>73</sup> La rivalità con la Grecia è sempre latente, pronta a esplodere in vari momenti e occasioni: dal severo monito di

non si rassegna all'inferiorità. L'Italia produce uomini che imparano il greco e traducono il meglio della produzione scientifica e filosofica del mondo greco: in tal modo, alla sapienza delle loro leggi, alla moderazione del diritto aggiungono il possesso delle scoperte scientifiche dei Greci. La cultura italiana perciò è completa e universale: o s'impadronisce delle scoperte altrui o elabora la propria cultura o assimila tutto ciò che c'è di meglio nel mondo contemporaneo<sup>74</sup>.

L'Italia perciò sa creare tutto, non è inferiore a nessuna delle *nationes*. Si vantano i vini greci: ma che dire del vino che si produce nel territorio Veronese o dei vini meravigliosi, come il *Palmatianum*, prodotti in Calabria? Sono vini genuini, non conditi, all'uso greco, di odori artificiali con infusione di resina o d'altro, che trasformano il gusto primario<sup>75</sup>. I vini italiani hanno propri odori inconfondibili, dati dalla natura. E coi vini l'Italia produce ogni altro ben di Dio: castagne, frumento, olii e allevamenti, che danno carne abbondante, lardo gustoso e latticini svariati, profumati e appetitosi. Gli elogi che abbiamo visto tributare alle varie località sono ispirati dal senso sempre vivo d'un vero sentimento nazionale. Talora fa capolino il confronto, sempre a favore dei prodotti italiani, e quando il confronto non è espresso, è facilmente sottinteso.

Al di sopra degli altri elogi emerge quello della Calabria: nelle *Variae* sono sempre sottolineate le buone qualità dei prodotti che vengono dalla Calabria: dove le erbe sono profumate, le greggi producono latte abbondante, i latticini eccellono in squisitezza, gli olii in profumo, le uve in abbondanza e varietà, e i vini battono ogni primato, superiori per gusto e per colore agli altri vini italiani, e quindi pure stranieri<sup>76</sup>. Perfino i cavalli allevati in Calabria sono i migliori d'Italia: tanto è vero che Teoderico acquista i cavalli proprio dal padre di Cassiodoro<sup>77</sup>, con viva compiacenza per il prodotto eccellente che riceve<sup>78</sup>.

Nelle *Variae* non si colgono mai gli aspetti negativi: s'intravedono, ma non sono sottolineati né messi nella giusta luce. Per es. in Romagna sono attestati dei briganti che sono addirittura in combutta coi Goti, che dovrebbero combatterli<sup>79</sup>; nel Piceno e nel Sannio i Goti saccheggiano senza scrupolo<sup>80</sup>; in Sannio e in Campania esistono molte

servirsi dei vini italiani (12, 4, 2: *...procurando sunt vina, quae singulariter fecunda nutrit Italia, ne qui extema debemus appetere, videamur propria non quaesivisse*) al dispregio manifesto della versatilità dei Greci (*ibid.* 5: *nam licet ingeniosa Graecia multifaria se diligentiae subtilitate commendet et vina sua aut odoribus condiat aut marinis permixtionibus insaporet*).

<sup>74</sup> Tutto questo è sviluppato nella lettera 1, 45 del 507 a Boezio: 3 *Sic enim Atheniensium scholas longe positus introisti, sic palliatorum choris miscuisti togam, ut Graecorum dogmata doctrinam feceris esse Romanam*. Segue l'accenno alle sue traduzioni dal greco in vari campi, 4: *quascumque disciplinas vel artes facunda Graecia per singulos viros edidit, te uno auctore patrio sermone Roma suscepit*. Alla fine si conclude, *ibid.*, 12 *Agnoscant per te exterae gentes tales nos habere nobiles, quales leguntur auctores*. Qui c'è una chiara contrapposizione fra *exterae gentes* e *nos*, cioè noi italiani: gli altri sono stranieri.

<sup>75</sup> 12, 4, 4: *hoc est enim merum et colore regium et sapore praecipuum*. Il termine *merum* ha avuto la singolare fortuna di trasmettersi nel dialetto pugliese: *mire* vino.

<sup>76</sup> I prodotti calabresi sono perfino oggetto di conversazione alla mensa del re: 12, 12, 1: *cum apud dominum rerum sollempni munere pranderemus et diversae provinciae de suis deliciis laudarentur, ad vina Bruttiorum et Silani casei suavitatem currente... sermone perventum est*.

<sup>77</sup> 1, 4, 17: *...ut inter reliqua bona equinis gregibus vinceret...Hic est, quod candidatus noster (= Cassiodoro padre) Gothorum semper armat exercitus*.

<sup>78</sup> Nel 527 ci fu il sentore che in Calabria fosse anche l'oro: perciò fu inviato un ordine a Bergantino, *comes patrimonii*, perchè ne avviasse la ricerca nella *massa Rusticiana* del fisco regio (*iuris nostri*) con opportuni scavi. Non sappiamo come andò a finire: certo, Cassiodoro non vi ha fatto più alcun accenno.

<sup>79</sup> Nel territorio di Faenza, 8, 27, 2: *...si quos Gothorum atque Romanorum in direptionibus possessionum se miscuisse reppererit*.

<sup>80</sup> Nel presentarsi all'adunata annuale di Ravenna, dove Teoderico soleva passarli in rassegna e distribuire un donativo, spesso i Goti si abbandonavano al saccheggio, 5, 26, *...commonentes, ut venientium nullus provenire*

situazioni fallimentari con gravi conseguenze<sup>81</sup>; i contadini del sud vivono in tale stato di miseria che vanno perfino a venderli i figli alla fiera della Marcelliana<sup>82</sup>; in Calabria ci sono autentici mafiosi, tra le persone ritenute perbene, condannate da Ravenna e confinate nelle isole Eolie (è detta isola Vulcana, ma pare che si tratti di Stromboli)<sup>83</sup>. Si può fare un lungo elenco di cose che non funzionano o funzionano male. Anche la ricchezza d'Italia è opinabile: il governo trema a un ritardo d'arrivo del grano africano. Tiene rapporti diretti di buona amicizia con l'Africa, ma non perde tempo di fronte a un ritardo e si rivolge alla Spagna<sup>84</sup>. Segno evidente che il frumento italiano non è sufficiente. Ma devono essere insufficienti anche i grassi, se Teoderico sente il bisogno di bloccare l'esportazione dei lardi, con chiara indicazione della loro scarsità<sup>85</sup>.

I segni di abbandono sono molti, come vediamo in Roma e altrove: per es. a Spoleto sono in abbandono gli edifici cittadini e il territorio agrario<sup>86</sup>; a Catania sono cadenti le mura<sup>87</sup>; a Como viene rubata una statua di bronzo, affannosamente ricercata, sino a offrire il condono e un premio al ladro pentito<sup>88</sup>. Nella stessa Ravenna si fabbrica, ma con materiale importato: addirittura si ricercano altrove colonne e pietre squadrate per fare alla svelta<sup>89</sup>.

Infine, c'è la tendenza, almeno nelle classi benestanti, di abbandonare le città e ritirarsi nelle proprie case di campagna, con gravi conseguenze sulla vita cittadina, sui mercati e la partecipazione alla vita pubblica. L'assenza dei *possessores* produce l'impovertimento generale e la depressione dei commerci, oltre al crollo delle strutture amministrative<sup>90</sup>. Ma a loro non importa niente: sono preoccupati solo dei propri interessi, certo non invogliati dalla situazione generale.

Insomma nelle stesse *Variae* sono documentati tanti aspetti negativi che a un semplice esame critico porterebbero a conclusioni molto lontane dall'aureola d'ottimismo che Cassiodoro vuole stendere sulle condizioni del suo tempo.

Lo scrivente non si sofferma, non dedica nessun *excursus* sugli aspetti negativi. È eloquente e vivace nel cogliere i quadri lieti, le scene ottimistiche, senza dare alcun peso a quello che non risponde alla linea generale dell'esaltazione.

Al di sopra di tutto l'Italia eccelle nelle arti e nell'eloquenza. Le arti le permettono di trasformare le cose e adeguarle ai bisogni dell'uomo, le arti le permettono di tagliare

*possit excessus, ne possessorum segetes aut prato vastetis...*

<sup>81</sup> 4, 10, 2.

<sup>82</sup> 8, 33, 4.

<sup>83</sup> 3, 47, 1. Un certo *Iovinus, curialis*, autore d'un fatto di sangue (*sanguina effusione pollutum*), rifugiatosi perciò in una chiesa, che doveva ormai far valere il diritto d'asilo, viene scovato e condannato *Vulcanae insulae perpetua relegatone*. Poiché si dice che il vulcano arde in continuazione *ibid.*, 2: *ardet continue ...indefecta nec imminuit*, ci sembra che si tratti proprio di Stromboli.

<sup>84</sup> 5, 35, 1.

<sup>85</sup> 2, 12, 1: *et ideo speciem laridi nullatenus iubemus ad peregrina transmitti, sed in usus nostros servetur*.

<sup>86</sup> A Spoleto sono abbandonate le terre, che perciò vengono concesse a privati per risanamento, 2, 21, 2-3, ma sono da restaurare le terme, 2, 37 ed altri edifici, come il portico alle spalle delle terme, 4, 24, 1.

<sup>87</sup> 3, 49, 3: si permette però che, per riparare le mura, possano saccheggiare l'anfiteatro: *de amphitheatro longa vetustate collapsa*.

<sup>88</sup> Teoderico comincia con grandi minacce, 2, 35, 1: *ammonemus ut de Comensi civitate aeneam statuam quae perisse suggeritur omni animositate perquiras: spondens etiam centum aureos, si quis haec sacrilega prodere furia maluerit*; poi si decide a concedere il perdono, 2, 36, 2: *....cognoscat se aureos largitate nostra promereri... et de suo facto, quod maxime nocens requirit, indulgentiam se noverit habiturum*.

<sup>89</sup> 3, 9, 3: *....platonias vel columnas ad Ravennatem civitatem contradite modis omnibus devehendas*.

<sup>90</sup> Il governo è ovviamente contrario a tale fenomeno: insiste a conservare la vitalità urbana, 8, 31 (del 527), 1: *....pulchram esse faciem civitatum quae populorum probatur habere adventum*. Perciò esorta gli assenti al ritorno, *ibid.*, 4: *redeant possessores et curiales Bruttii in civitatibus suis.... Patiantur se a rusticitate divisos*.

alberi sulle rive del Po e vari suoi affluenti, sulle rive dell'Arno e su quelle del Tevere, di trasformarli in breve tempo in navi, in mille *dromones* - navi da carico e da guerra insieme -, in modo da assicurare la vivacità degli scambi commerciali e la difesa delle sue coste. A opera finita, Teoderico dà un gran respiro di sollievo: ha subodorato il cambiamento di politica con l'avvento di Giustino sul trono di Costantinopoli (nel 518) e ha capito che un'Italia sguarnita di navi è quanto mai vulnerabile. Ha capito cioè che la sicurezza italiana dipende dalla flotta: un'Italia senza flotta è destinata come preda al primo pirata che vi sbarca<sup>91</sup>. Gli eredi di Teoderico forse non capirono la lezione o non furono capaci di metterla in pratica: avrebbero dovuto continuare a costruire *dromones* e non già gingillarsi a inviare ambascerie e affidare le loro speranze alla benevolenza di Giustiniano, che mirava esattamente al contrario. Ma Teoderico, o lo scrivente Cassiodoro, non insiste sulla necessità di difesa: insiste sull'ornamento, sull'aspetto pacifico, sul vanto patriottico. Ora l'Italia ha perfino la flotta. Non le manca niente: nessuno potrà denigrarla, né Greco né Vandalo<sup>92</sup>.

Le arti permettono agli italiani di prendere il ferro proveniente dalla Dalmazia e farne mille oggetti utili per la vita civile. Dall'insieme risulta proprio questo: che l'Italia esporta manufatti, oggetti della tecnica, soprattutto fra le *nationes* occidentali, e in cambio tiene aperte le porte all'importazione di prodotti di prima necessità, con larghi privilegi offerti ai mercanti stranieri<sup>93</sup>.

La direzione politica mira a una posizione egemonica: l'esaltazione dell'Italia ha uno scopo preciso, condiviso da Teoderico responsabile di tale aspirazione egemonica, e dal suo ministro Cassiodoro, solleticato sinceramente nella sua italianità. L'aspirazione egemonica è evidente nelle continue lettere inviate a principi di altre *nationes*, Vandali, Franchi, Heruli, Burgundiones, Visigoti<sup>94</sup>: rampogna con forza le loro debolezze, elogia il loro comportamento, ed esorta a seguire l'esempio italiano, presentato come faro di equilibrio e armonia, esempio massimo di consorzio civile<sup>95</sup>. Ci sono anche lettere agli imperatori di Costantinopoli<sup>96</sup>; ed è altro tono. Non di supina soggezione né di servile adulazione: ma riconoscimento della superiorità imperiale, in quanto l'imperatore è lo specchio in cui Teoderico si mira, con tutta la volontà di seguirne le orme<sup>97</sup>. Ma anche nelle lettere a Costantinopoli l'Italia è Italia, col suo degno passato,

<sup>91</sup> 5, 16, 2: *cum nostrum animum frequens cura pulsaret naves Italiam non habere, ubi tanta lignorum copia suffragatur, ut aliis quoque provinciis expetita, transmittat...* (si fa perfino l'elogio dell'Italia ricca di legname!). Niente di strano, quando si pensi che tale impressione è durata almeno fino a un secolo fa e che da tutti i piccoli porti del sud si è esportato legname senza limiti fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

<sup>92</sup> 5, 17, 3: *Non habet quod nobis Graecus imputet aut Afer insultet.*

<sup>93</sup> Esportazione di armi, 4, 2, 2 (al re degli Eruli): *damus libi quidem equos enses clipeos et reliqua instrumenta bellorum.* Pel favore dato agli scambi stranieri, 2, 12, 1: *desideriis nostris commercia peregrina famulantur ecc.*

<sup>94</sup> A *Tramimundus*, re dei Vandali, 5, 43-44; a *Hildericus*, re dei Vandali, 9, 1; a *Luduin*, re dei Franchi, 2, 41; 3, 4; al re degli *Heruli*, 3, 3; 4, 2; a *Gundibadus*, re dei Burgundi, 1, 46; 3, 2; ad *Alaricus*, re dei Visigoti, 3, 1; una *epistula uniformis* (circolare) al re degli *Heruli*, al re dei *Guarni* e al re dei *Thoringi*, 3, 3.

<sup>95</sup> L'orgoglio di presentare una principessa gotica educata all'italiana, 4, 1 (a *Herminafrido*, re dei *Thoringi*), 1: *mittimus ad vos ornatum aulicae domus, ecc. 2 Habebit felix Thoringia quod nutritiv Italia, literis doctam, moribus eruditam...* L'elogio dei re *Amali* (goti) in bocca a Roma personificata, 11, 13, 4: *diligo Amalum meis uberibus enutritum, virum fortem mea conversatione compositum, Romanis prudentia carum, gentibus virtute reverendum* (qui *Romani* indica gl'Italiani, *gentes*, tutti gli stranieri).

<sup>96</sup> Ad *Anastasio* 1, 1; 2, 1; a *Giustino* 8, 14; a *Giustiniano* 10, 1; 2; 8; 9; 15; 19; 25; 32; 11, 13; a *Teodora* 10, 10; 20; 21; 23; 24.

<sup>97</sup> 1, 1, 2: *vos...estis regnorum omnium pulcherrimum decus....3 Regnum nostrum imitatio vestra est. 2, 1,2: quid enim vobis credi possit optatius quam ut alumnos proprios ad ubera sua Roma recolligat et in venerando nominis coetu senatum numeret Gallicanum* (ecco il programma ambizioso, detto a fior di labbra: raccogliere attorno a Roma i suoi antichi alunni, cioè allargare l'egemonia negli antichi confini di Roma).



sede del senato romano.

Qui è l'acme dell'esaltazione italiana: le altre *nationes* possono vantare chi l'uno, chi l'altro prodotto, chi l'una, chi l'altra scoperta, ma Roma, cuore d'Italia, vanta l'*eloquium*, la capacità di esprimere tutti i moti dell'animo, elevata alla massima perfezione<sup>98</sup>. L'*eloquium* non è solo frutto di preparazione scolastica, ma esercizio continuo della parola in piena libertà di spirito. Roma ha scuole adatte all'insegnamento<sup>99</sup>, ma come massima palestra di esercitazione pratica ha il senato, e qui dalla bocca dei reverendissimi *senatores*, liberi e forti come tradizione impone, viene perfezionata ogni giorno l'arte del parlare, che è la massima espressione del commercio umano, vera scuola di civiltà continua per tutti i popoli della terra<sup>100</sup>.

Sono idee queste che non si trovano né negli scritti di Simmaco né in S. Agostino, che pure sono autori conosciuti da Cassiodoro: anzi in tanti altri momenti Cassiodoro tiene a far sapere la sua dipendenza diretta da S. Agostino, ma su questo tema patriottico S. Agostino è completamente messo da parte. In Simmaco s'intravede già il compiacimento di essere romano, l'attaccamento alla vecchia città, il rispetto quasi fanatico del suo glorioso passato. Nelle *Variae* però lo sguardo non è tanto rivolto al passato quanto al presente: l'esaltazione di Roma e dell'Italia è al presente, non deriva dai ricordi, ma dalla realtà attuale. È un sentimento vero che investe l'intera situazione italiana presente. Abbraccia l'intera penisola fino alle Alpi, non fa distinzione di popoli o di tradizioni interne, ma li coglie nella loro globalità. Cassiodoro si commuove in modo particolare di fronte a certe località, senza però mai escludere o far confronti odiosi con le altre. I confronti si fanno con ciò che non è italiano, con popoli e costumi al di fuori dell'Italia: ma tra regioni e usanze italiane non esistono confronti. Tutto concorre a una meravigliosa armonia, alla superiorità dell'intero paese su tutti gli altri, con soddisfazione di chi scrive, che però sente di avere il consenso anche di chi legge. Si tratta d'un sentimento d'autentica nazionalità. Nei singoli testi delle *Variae* gli accenni alle località italiane mirano tutti allo scopo di esaltare il paese Italia nettamente definito tra Alpi e Sicilia, come posto all'avanguardia morale per le altre *nationes* che la circondano<sup>101</sup>. E sempre sottinteso uno stretto rapporto fra territorio e abitanti, l'uno e gli altri degni della più alta considerazione.

---

<sup>98</sup> 10, 7, 2: *aliae regiones viva balsamo et olentia tura transmittant: Roma tradit eloquium, quo suavi nil sit auditum.*

<sup>99</sup> *Ibid.* 2 (si parla di *Patricius*, senatore): *cuius affluentem facundiam studia Romana genuerunt.*

<sup>100</sup> Cfr. 1, 13, 1: *quicquid enim humani generis floris est, habere curiam decet: quae sicut arx decus urbium, ita Ma ornamentum est ordinum ceterorum.*

<sup>101</sup> Dopo la conquista della Gallia Narbonese Teoderico scrive così nel 508 agli abitanti della regione, *universis provincialibus Galliarum*, 3, 17, 1: *libenter parendum est Romanae consuetudini, cui estis post longa tempora restituti... Atque ideo in antiquam libertatem... revocati vestimini moribus togatis, exuite barbariem, abicite mentium crudelitatem, quia sub aequitate nostri temporis non vos decet vivere moribus alienis.*